

IL BENE COMUNE?

Il bene comune è interesse di ogni individuo: si realizza insieme a quello degli altri e non contro (come nel bene privato), né trascurando l'interesse degli altri (come nel bene pubblico). Per umanizzare l'economia, la via da percorrere è coniugare mercato e bene comune. Partire dal principio di reciprocità - "ti do liberamente qualcosa affinché tu possa a tua volta dare, secondo le tue capacità, ad altri o eventualmente a me" - è la chiave di volta di un nuovo sistema economico, basato sulla cultura della fraternità, capace di porre l'uomo al centro e come fine dell'attività produttiva, ed essere garanzia di una convivenza armoniosa e capace di futuro sostenibile. Si propone l'insieme dell'economia civile -nata a Napoli nella seconda metà del '700 da Antonio Genovesi- certa che una buona società è generata da un mercato che funziona e da processi che attivano la solidarietà da parte di tutti, già 30 anni fa in grado di proporre le sue idee e i suoi principi per far uscire l'economia dalla crisi attuale, così diversa da quelle che l'hanno preceduta: vero punto di non ritorno per l'economia neoliberalista.

Fino all'alba della globalizzazione l'economia di mercato cercava di inserire tutti quelli che avevano possibilità e capacità lavorative, mentre ora esclude tutti coloro che non sono capaci di generare un aumento di produttività. Va contrastata la cultura dello scarto per costruire di nuovo una società includente. Ecco, va ripresa la prospettiva della economia civile che era stata messa da parte. Oggi non basta aumentare il Pil per ampliare l'occupazione, non bastano più i sistemi di welfare per sopperire alla carenza occupazionale.

Il sistema capitalistico, specie nell'attuale fase di risicata crescita senza più creazione di posti di lavoro dovuta a nuove tecniche robotiche e non, non vive il problema della piena occupazione come prioritario, anzi considera fisiologico un livello costante di disoccupazione, mentre l'impresa 'civile' intende il lavoro come un fine e non solo come mezzo o fattore della produzione. C'è un divario tra gli operatori creativi e gli altri, non solo per paga ma anche per crescita occupazionale dei primi a danno dei secondi. Aumenta così il numero dei lavoratori 'poveri' che non arrivano a fine mese. Dunque, l'idea che basti l'aumento del Pil per far crescere l'occupazione è falsa ed ha prodotto danni spaventosi.

La crisi attuale è irreversibile degenerescenza entropica tendente al collasso del sistema per implosione, per non modificarlo che si sviluppa ogni volta che la società perde il senso, conseguenza del fatto che non è più chiara la direzione, il dove si voglia andare. Ormai Economia e Finanza si basano esclusivamente su sé stesse e sui propri desideri, non curandosi dei rapporti con la realtà. orientata alla produzione. Basti pensare che negli ultimi 40 anni dalla parità tra PIL mondiale e gli attivi finanziari si è giunti al 700% del PIL totale.

Tuttavia, concentrarsi sulle strategie per uscire dalla crisi non basta più, ciò che serve è abbandonare un certo discorso economico obsoleto, il paradigma che vuol far credere che l'economia sia solo scambio di equivalenti e che il mercato sia il luogo limitato di un 'homo oeconomicus'. I disastri che produce sono sotto gli occhi di tutti, se non si cambia paradigma abbracciando quello dell'economia civile, si cadrà di nuovo in una crisi come quella attuale. Va realizzata una svolta antropologica che consiste nel ritorno dell'economia alla relazionalità, nel costruire un sistema economico e sociale che nel suo complesso guardi al bene comune e non solo al bene privato.

Va, però, ricordato che il concetto di bene comune si oppone a quello individuale, così come va distinto dal concetto di bene totale. Su questo fraintendimento sono stati prodotti dei grandi danni. Il bene totale infatti è la 'somma' di beni individuali mentre il bene comune è il 'prodotto' degli stessi. Ciò significa che il bene comune è qualcosa di indivisibile, perché solo insieme è possibile conseguirlo, proprio come accade in un prodotto di fattori: l'annullamento anche di uno solo di questi, annulla l'intero prodotto. Il bene comune non riguarda la persona presa nella sua singolarità, ma in quanto comune è in relazione con altre persone. Il bene comune è dunque il bene della relazione stessa fra persone, tenendo presente che la relazione delle persone è intesa come bene per tutti coloro che vi partecipano. Oggi ancora la logica prevalente con cui si opera in economia è quella del bene totale rispetto al bene della persona, alla sua dignità. La logica dell'economia civile è diversa perché punta ad una politica generale che riguarda la massimizzazione del bene comune. L'economia del bene totale ragiona secondo una prospettiva assistenzialistica che umilia le persone negando spesso la possibilità di opportunità di lavoro decenti.

In materia, l'umanesimo italiano aveva elaborato tre principi regolativi dell'attività economica: la divisione del lavoro, l'idea di sviluppo e la libertà d'impresa. I 3 principi concorrevano al bene comune. Il '400 è stato il secolo dell'umanesimo civile, durante il quale si afferma l'economia di mercato civile, che è l'immediata conseguenza della scuola di pensiero francescana. Questa cerca di trovare la soluzione al problema di come togliere dalla miseria le popolazioni dell'epoca, adoperandosi per definire le linee fondative e i principi della economia civile, di un'etica cattolica in economia. Poi nel '500 è arrivato l'umanesimo incivile, come il pensiero di Guicciardini per quale la legge di natura di ogni uomo è sempre il proprio interesse, questo si coniuga con l'individualistico amor proprio di Machiavelli, frenato solo dall'incontro-scontro con l'interesse dell'altro e nello stesso tempo dalla riforma di Calvino. Queste sono le matrici culturali che tengono a battesimo la nascita del modello capitalistico. Al "prega e lavora" di Benedetto, Calvino sostituisce "il lavoro è preghiera", e Max Weber ci mostra il ruolo privilegiato che la Riforma ebbe nell'organizzazione capitalistica. Già nel '600 opera il nuovo modello di economia di mercato capitalistico. Si sa, è la mente a guidare l'azione.

L'economia può contribuire alla rifioritura di un umanesimo sociale e civile. Stiamo vivendo il transito dal modernismo al post-modernismo in cui la dimensione economica gioca un ruolo fondamentale. Siamo in una situazione che presenta delle analogie con quello che accadde 600 anni fa. Quello che è successo negli ultimi quarant'anni ha mostrato le contraddizioni della economia globale, in particolare sul versante dell'aumento delle disuguaglianze. È poi emerso un elemento inedito: l'inversione dei ruoli tra mercato e democrazia. 'La politica è diventata ancella del mercato.' Cosa che non c'era mai stata prima. Va invece restituito alla politica il compito di guida dell'economia operando così un'inversione rispetto all'attuale situazione. Per questo motivo serve un nuovo umanesimo che ristabilisca gli equilibri perduti. In questo senso la Chiesa ha fatto molto bene a mettere al centro della sua riflessione questo tema. Infatti, l'antico umanesimo, l'umanesimo civile italiano rappresentò un punto di svolta sociale, politico e culturale. Il resto è ormai in cronaca.

_18.12. Paolo Borgia

E MIRA E PËRBASHKËT?

E mira e përbashkët ë' interes i çdo individi: realizohet bashkë me atë të tjerëvet dhe jo kundër (si tek e mira private), as tue mos përfillur interesin e të tjerëvet (si tek e mira publike). Për të njerëzuar ekonomin, udha të bëhet ë' të lidhurit treg dhe e mirë e përbashkët. Të nisurit nga parimi i reciprokësisë -"u" të jap tij lirisht gjagjë me qëllim se kur të nget tij mën't e japësh, sipas zotësisvet të tua, tjerëvet o eventualisht mua"- ë' klicë i qiellzës së njëi sistemi ekonomik të ri, themeluar mbi kulturën e vëllamërisë, të aftë të vëjë njeriun në mes dhe si synim të veprimtarisë prodhuese, dhe të jetë garanci për një bashkëjetesë harmonishme edhe për të ardhmen që nduris. Propozohet tërësia e ekonomisë 'civile' -lerë Napul tek e dyta gjysmë të '700 nga Antonio Genovesi- bindur se një shoqëri e mirë ë' gjinuar nga një treg që funksionon dhe nga procese që vënë në lëvizje solidaritetin nga ana e të gjithëve, që 30 vjet më parë ia dijë të propozojë idëtë të saj dhe parimet të saj për të bërë të dalë ekonominë nga kriza e sotme, kështu e ndryshme nga ato të mëparshme: pikë e vërtetë pa kthim për ekonominë neoliberaliste.

Ngjera te agimi i globalizimit ekonomia e tregut kërkojë të futjë gjithë ata që kishin mundësi dhe zotësi punësh, ndërsa nani lë jashtë gjithë ata që ngë dinë të gjinonjë një rritje prodhimtarie.

Vete kundërshtuar kultura e mënjanimit për të ndërtuar pameta një shoqëri përfshirëse. Shi, vete rifilluar perspektiva e ekonomisë 'civile' që kish klënë vënë mënjanë. Sot ngë mjafton të rritet PiBB (Pi Brëndëshëm Bruto) për të zgjeruar punësinë, ngë mjaftonjë më sistemet uelfarshë (welfar) për të plotësuar mungesën punësië.

Sistemi kapitalistik, sidomos te faza aktuale rritjeje cika (të pavlerë), pa bërë më krijime vendesh pune për shkak të teknikat robotike të reja dhe tjetër, ngë e rron problemin e punësisë së plotë si prioritar, përkundra e përfill 'fiziologjik' një nivel të pandryshueshëm papunësië, ndërsa ndërmarrja 'civile' ndëlgon punën si synim dhe jo vetëm si mjet o faktor të prodhimit. Ka një hon (hendek) ndër operatorë 'krijues' dhe të tjerët, jo vetëm për rrogën por edhe për rritjen e punësisë së të parëvet në dëm të dytëvet. Rritet kështu numri i punëtorëvet të 'varfër' që ngë arrijnë në fund të mojit. Prandaj, idëja se mjafton rritja e PiBB-it (PIL) për të bërë të rritet punësia ë' e rreme dhe ka prodhuar dëme të trëmbshme.

Kriza aktuale është e pakthyeshme prishje entropike me prirje për kolapsin të sistemit për tkurje implozion, për të mos modifikuar sistemin që zhvillohet ngaherë që shoqëria zbier ndëlgimin, si rrjedhim të faktit se ngë ë' më i qartë drejtimi, vendi ku do të vëhet. Nanimë Ekonomia dhe Financa themellohen vetëm mbi vete e mbi dëshirat e veta, pa u kujdesur për marrëdhëniet me realitetin, orientuara ndaj prodhimit. Mjaftoftë të mendohet se te të sprasmit 40 vite nga barazia ndër PiBB botëror dhe aktivi financiar kemi arritur te 700% te PiBB total.

Megjithatë, t'u përqëndruar mbi strategjitë për të dalë nga kriza ngë mjafton më, Atë ç' i duhet ë' të lëhet mënjanë njëfarë lafje ekonomike obsolete, paradigma që do të bëjë të kesh besë se ekonmìa të jetë vetëm shkëmbim ekuivalentesh dhe se tregu të jetë vendi i kufizuar i njëi 'homo oekonomikus'. Shkatarrimet që prodhon janë nën syvet të gjithëvet, nëse ngë ndërrohet paradigme tue përqafuar atë të ekonomisë civile, do të bihet pameta në një krizë si ajo aktuale. Vete realizuar një kthesë antropologjike që përbëhet nga kthimi i ekonomisë të lidhjesia /relacionaliteti, te të stisurit një sistemë ekonomike dhe shoqërore që te kompleksiteti i saj të vërejë të mirën e përbashkët dhe jo vetëm të mirën private.

Por vete kujtuar se koncepti i së mirës së përbashkët kundërshton me atë individuale, ashtu si vete ndajtur nga idëja e së mirës totale. Mbi këtë keqndëlgim u kanë prodhuar dëme të mëdha. E mira totale në të vërtetë ë' 'shuma' e gjithë të miravet individuale, ndërsa e mira e përbashkët ë' 'prodhimi' i të njëjtavet. Kjo do të thotë se e mira e përbashkët ë' gjagjë pa e ndashme, sepse vetëm bashkë mën'të arrihet ajo, pikërisht si ndodhet te një prodhim faktoresh: asgjësimi edhe të njëi të vetëm nga këtë, asgjëson prodhimin e tërë. E mira e përbashkët ngë i përket vetës (personës) marrë te njëjësia e saj, por për sa e përbashkët ë' në lidhje me të tjera veta. E mira e përbashkët ë' prandaj e mira e vetë lidhjes ndër veta, tue pasur parasysh se lidhja e vetavet ë' e ndëlguame si e mirë për gjithë atë që i marrin pjesë. Ende sot logjika që ka epërsi me të cilën veprohet në ekonomi ë' ajo e së mirës totale në lidhje me të mirën e vetës, me dinjitetin e saj. Logjika e ekonomisë civile ë' e ndryshme sepse drejtohet ndaj njëi politike të përgjithshme që i përket maksimizimit të së mirës së përbashkët. Ekonomia e së mirës totale arsyeton sipas njëi perspektive ndihmetariste (asistencialiste) që postëron vetat tue mohuar shpesh herë mundësi për raste të nderuashme pune.

Në temën humanizmi lëti kish hartuar tre parime rregulluese të aktivitetit ekonomik: ndarja e punës, idëja e zhvillimit dhe liria e ndërmarrjes. Këta tre parime mirrin pjesë tek e mira e përbashkët. Katërqindi kish klënë shekulli i umanizmit civil,

glatë të cilit rrënjohet ekonomia e tregut civil, që ë' rrjedhimi i menjëhershëm të shkollës me mendim françeskan. Kjo kërkon të gjejë zgjidhje për si të nxiren nga mjerimi popullsitë të epokës, tue u lodhur për të përcaktuar vijat themeluese dhe parimet të ekonomisë civile, të njëi etike katolike në ekonomi. Pra te '500-i arriti umanizmi i egër si mendimi i Guiçardinit për të cilin ligja e natyrës së çdo njeriu ë' përherë interesi i vet, kjo lidhet me sedrin/krenarinë individualiste të Makiavellit, ndaluar vetëm nga takimi-ndeshje me interesin e tjetrit dhe në të njëjtin qërd nga reforma e Kalvinit. Këto janë burimet kulturore që mbajtën pagëzimin e lindjes së modelit kapitalist. Aforizmit "lutu e puno" të Benediktit, Kalvini ndërron "puna është lutje", Dhe Maks Ueber na dëfton rolin e privilegjuar që Riforma pati te organizata Kapitaliste. Çë në '600 vepron modeli i ri i tregut kapitalist. Dihet ë' mendja që prin veprimin.

Ekonomia men'të bashkëpunoj për rilulëzimin e njëi umanizmi shoqëror dhe civil. Jem'e rrojme kalimin nga modernizmi ndaj pas-modernizimit ku përmasa luan një rol themelor. Jemi në një situatë ç'i glet asaj që u ndodh 600 vjet prapa. Ajo ç'u ka ndodhur te të sprasmit dyzet vjet ka dëftuar kontradiktat të ekonomisë globale, sidomos mbi anën e rritjes së pabarazisë. 'Politika u bë shërbëtore të tregut'. Gjë që ngë u ka ndodhur kurrë më parë. Vete përkundër kthyer politikës detyrën prijë tue vepruar kështu një anasjellje në krahasim me situatën aktuale. Për këtë arsye i duhet një umanizëm i ri që të rivendos ekilibret të zbjerrë. Në këtë ndëlgim Klisha ka bërë shumë mirë të vëjë në mes të përsjatjes këtë temë. Në të vërtetë, umanizmi i lashtë, umanizmi civil lëti përbëri një pikë kthese shoqërore, politike dhe kulturore. Mbetja ë' nanimë në lajmet.

_____18.12. Paolo Borgia